

tamente per questo buone occasioni, specialmente quando nel regno di Napoli vi fu una forte agitazione a causa del duro reggimento del vicerè Ossuna, Paolo V non pensò neppure un momento a un nepotismo nel grande stile dei tempi andati. Gli bastò che i Borghese ottenessero il loro posto fra i principi romani, e colla loro ricchezza uguagliassero i Colonna e gli Orsini e, se possibile, li superassero.¹ Paolo V non visse tanto da assistere al grande aumento di questa ricchezza compiuto dal figlio di Marcantonio, Paolo, sposando nel 1640 Olimpia Aldobrandini, erede di questa casa.²

Lo splendore storico e la posizione di casa Borghese tramontarono in parte nel 1891. Le collezioni artistiche private della famiglia,³ tra cui si trovavano anche molti ricordi di Paolo V, e la biblioteca straordinariamente preziosa, fondata da Paolo V e notevolmente accresciuta dal cardinal Scipione,⁴ andarono disgraziatamente disperse. I manoscritti, in parte assai di valore, e l'insuperabile archivio della famiglia furono salvati per opera di Leone XIII, il quale, mostrandosi anche qui un grande promotore

¹ L'ambasciatore veneziano G. Soranzo scriveva al 26 gennaio 1619: (Il Papa) ha fisso il suo pensiero di lasciar nella sua casa gran ricchezze, stà però risolutissimo di non entrar in pretenzioni di stati ne di principati, ma disegna lasciar li suoi grandi et richissimi privati et che possino uguagliarsi et avanzar li Colonesi et Orsini ne si scopre sin hora che tenghi la mira più alta » Come l'odio renda ciechi, è mostrato dal fatto che M. BROSCHE (*Kirchenstaat* I 369), scrittore famigliare con la lingua italiana per il suo lungo soggiorno in Venezia, traduce questo passo, del tutto contrariamente al senso: « Il papa non si curava di affari di Stato e principeschi », e per giunta lo spiega (370) nel senso che Paolo V, « totalmente assorbito dagli interessi della sua casa, abbia perduto il senso degl'interessi di Stato ». Che il passo non possa essere inteso come fa il Brosch, risulta anche dal giudizio finale formulato da Lorenzo nella sua lettera del 28 gennaio 1621. Questa è stampata da lungo tempo in MUTNELLI III 93, ma il Brosch si guarda bene dal citarlo. Di qui si può concludere che cosa pensare dell'assicurazione del Brosch (I v) nella prefazione: « Rilevo solo che il sustrato effettivo della esposizione, anche per la parte in cui esso è preso dal carteggio degli ambasciatori della repubblica, venne stabilito pesando tutte le circostanze pro o contro la credibilità di una notizia. Riguardo a questi documenti diplomatici io ho cercato sempre il giusto mezzo tra lo scetticismo e la credulità, e se talora avrò sbagliato, ciò non sarà stato per mancanza di onesto sforzo ».

² Vedi CERESOLE l. c. 71; NOVAES IX 83 s. e MORONI VI 39 s., ove trovasi la storia ulteriore della famiglia sino alla metà del secolo XIX.

³ Nel 1902 Villa Borghese fu acquistata dallo Stato italiano e data alla città di Roma come parco pubblico; l'anno prima lo Stato aveva anche acquistato la collezione di sculture del Casino Borghese, e la splendida galleria di pitture che prima si trovava a Palazzo Borghese.

⁴ Cfr. il *Catalogue de la Bibliothèque de S. E. D. Paolo Borghese, Prince de Sulmona*, 2 voll. Rome, 1892-93 edito dal libraio VINCENZO MENOZZI; inoltre *Giorn. stor. di letter. ital.* XIX 463.